

Rom e Sinti, è imperativo un programma vero di inclusione sociale

Lettera aperta ai Candidati Presidenti delle Regioni ed ai candidati sindaci delle città italiane

Caro candidato,

chi le scrive ha promosso da circa due anni una rete di studio e di riflessione sui problemi dei cittadini Rom e Sinti, raccogliendo in maniera *bipartisan* contributi di accademici, esperti, politici e sindacalisti, esponenti di associazioni di solidarietà e di volontariato.

Le è certamente noto come la questione dei Rom e dei Sinti abbia assunto una particolare valenza politica nel nostro Paese.

Da un lato, il frequente fallimento di politiche educative, abitative e d'integrazione ha mantenuto molti di questi cittadini -erroneamente ritenuti immigrati, ma invece in buona parte almeno cittadini italiani, e italiani da generazioni- in una sorta di condizione di segregazione sociale, che alimenta obiettivamente anche comportamenti di rifiuto di comunicazione con la società, percepita come ostile ed emarginante.

Questa condizione finisce per avere un effetto innegabile sulla legalità, poiché in molti dei componenti di queste popolazioni, si afferma una cultura della sopravvivenza spicciola nell'ambito di comunità con livelli sconvolgenti di analfabetismo, precarietà abitativa e disoccupazione.

Dall'altro, non si può negare l'esistenza di un muro di indifferenza e di vero e proprio razzismo, nei confronti di Rom e Sinti, che alimenta questa segregazione, e sospinge ancora di più molti di loro a comportamenti di rifiuto e di alienazione.

Appare rimossa, vergognosamente rimossa, la memoria del Porajimos, la Shoah zingara, quando migliaia di Rom, italiani ed europei, subirono internamento, torture e sterminio, con una chiara responsabilità anche dell'Italia in quanto Stato, al di là delle circostanze storiche e delle mai dimenticabili responsabilità ideologiche. Responsabilità che stranamente non ricordiamo quasi mai per Rom e Sinti, nonostante sovente autorevoli voci, per esempio dalla stessa comunità ebraica, usino ricordarci come la tragedia dei campi di sterminio abbia toccato anche gli zingari in maniera profonda.

A tutt'oggi, i casi di discriminazione di aggressione verbale o fisica verso i cosiddetti "zingari" sono frequentissimi, mentre comune è anche la pratica della strumentalizzazione politica, che usa le vergognose condizioni di emarginazione di questo popolo per additarli come facili capri espiatori, in nome di preoccupazioni di legalità e sicurezza, perfettamente comprensibili, di molti elettori; preoccupazioni a cui però crediamo sia dovere – da parte delle Istituzioni – non offrire risposte semplicistiche e strumentali.

Il comodo pregiudizio sul "nomadismo", in particolare, fa da alibi all'assenza di seri interventi capaci di abolire quei ghetti – i cosiddetti campi nomadi - offrendo nel contempo soluzioni in termini di inclusione sociale, scolastica, lavorativa,

abitativa ed in generale di welfare che ristabiliscano condizioni minime di eguaglianza, ed anche di legalità.

Ci rivolgiamo a Lei, quindi, in quanto candidato, perché assuma l'impegno, in caso di suo successo elettorale, perchè la Regione di cui sarà presidente:

- attui con rigore il dettato della legge vigente (art.44, comma 12, del d.lgs. 286/1998 e successive modificazioni) costituendo osservatori e centri di informazione e assistenza contro le discriminazioni.
- Termini l'antistorica definizione di "nomadi", destinatari di interventi marginali e separati da quelli per gli italiani o gli immigrati di altra origine. Che Rom e Sinti siano trattati da italiani quando italiani, da immigrati quando immigrati, e non da "terza categoria".
- Rivolga le politiche sociali all'obbiettivo di eliminare i cosiddetti "campi nomadi", che sono la vera emergenza, causata dall'incuria e dal disinteresse. Nessuna politica di sorveglianza e di controllo potrà mai risolvere una condizione cronica di degrado e abbandono, che può trovare soluzione soltanto con un approccio nuovo e lungimirante.

In particolare, vogliamo cogliere l'occasione per ricordare che i fondi per attuare politiche di vera integrazione sociale ci sono: il Fondo Sociale Europeo, tra l'altro, attraverso apposite voci nei Programmi Operativi Nazionali e nei Programmi Operativi Regionali, offre risorse importanti per l'inclusione sociale, la lotta alla discriminazione, l'alfabetizzazione.

Si tra però, certamente, di porre mano a tali programmi, ed in generale alle politiche nazionali e regionali sull'inclusione, che non devono avere zone d'ombra.

Siamo convinti della sua sensibilità a temi di tanto interesse politico e sociale, la cui soluzione può fare una grande differenza in termini di qualità della convivenza civile in una Italia che è già patria di culture e tradizioni ricche e differenti.

Daniela Carlà
Giuseppe Casucci
Luca Cefisi
Fabrizio Molina
Christopher Hein
Piero Soldini